



li quello strumento avrebbe potuto essere utile. Jobs ribaltò la questione. Non erano i comuni mortali ad essere stupidi se non sapevano usare le istruzioni di sistemi operativi a linea di comando, era la macchina ad essere inadeguata per loro. Egli ebbe quindi sempre un grande interesse per l'accesso dei computer nelle scuole. Era convinto che fosse cruciale. Se i ragazzi si fossero abituati a macchine facili e immediate, non ne avrebbero poi più potuto fare a meno. Fu proprio questo azzardo a consegnarlo alla storia: il calcolatore a disposizione dell'utente incompetente.

Negli anni dal 1985 al 1996, nei quali fu lontano dalla Apple, Jobs non restò con le mani in mano, tra le altre cose, comprò da Lucas la Pixar e ne fece un successo planetario. Nessuno avrebbe scommesso all'epoca su uno sviluppo tanto velo-

La genialità

Il computer a disposizione dell'utente incompetente

Il limite

Il «mondo» che ha creato resta profondamente chiuso

ce della *computer animation*, ma Steve Jobs lo fece, con quella sua caratteristica capacità di anticipare il futuro, o forse di crearlo. *Toy story* fu solo il primo dei grandi successi della sua gestione.

Certamente non ci sono solo luci, il mondo Apple resta profondamente chiuso, sia rispetto alla licenza d'uso dei software, sia rispetto al controllo delle applicazioni e di tutti i contenuti che da quelle macchine si possono fruire. Per certi versi tutti quei meravigliosi oggetti di design che ci hanno cambiato la vita e costituiscono uno status symbol di chi li possiede, sono tante piccole prigioni per i contenuti dell'utente e per la sua possibilità di spaziare, di trovare, di interconnettersi e interoperare con altri ambiti. Una specie di confutazione per il mondo dell'apertura e della condivisione a cui la rete in un primo tempo ci aveva abituato. Ma si sa, chi fissa gli standard e inventa mondi, se ha successo, attiva quell'antipatico fenomeno del *lock-in*. La tecnologia più brillante, chiude all'innovazione. Speriamo che sia solo una fase e che la bellezza vada sempre a braccetto con la passione e con l'idea di vivere ogni giorno come fosse l'ultimo e non solo con il profitto. ♦

LA STORIA

Marco Ventimiglia

DAL MAC ALLA PIXAR DAL MOUSE ALL'IPAD LA TECNORIVOLUZIONE



L'iPad2, presentato da Steve Jobs a San Francisco il 2 marzo 2011

«La semplicità non è altro che una complessità risolta». La frase, essa stessa semplice e complessa, non è di Steve Jobs ma dentro ci sta l'essenza del suo lavoro, tanto che il creatore della Apple amava citare questo ossimoro dello scultore rumeno, Constantin Brâncusi, di fronte ai suoi collaboratori, magari nei loro frequenti momenti di scontro causati dalle richieste apparentemente impossibili del «capo». Del resto la missione che Jobs ha perseguito nella vita è stata a sua volta apparentemente impossibile: rendere semplice, e soprattutto fruibile da tutti, il complesso mondo dell'informatica. E poi, obiettivo ancor più irrealizzabile eppure realizzato, far sì che questi prodotti, i «suoi» prodotti, cambiassero la vita quotidiana nelle sue attività, appunto, più semplici: il nostro modo di toccare, parlare ed ascoltare. Su questa sfida titanica è nata, cresciuta ed ha infine prosperato Apple, in una storia lunga 35 anni nella quale le vicende del fondatore e dell'azienda si intrecciano nel bene e nel male dando vita alla moderna versione digitale del sogno americano.

Prima di raccontare ciò che è stato, è bene fermare il tempo e riferire di quel che la «Mela morsicata» rappresenta adesso,

in questo luttuoso momento di svolta. Cominciamo col dire che Apple è «soltanto» seconda, dove la piazza d'onore è relativa alla sua capitalizzazione di mercato. Ma attenzione, la società con base nella città californiana di Cupertino non è seconda nel settore tecnologico bensì nella classifica di tutte le aziende del pianeta quotate in Borsa, di poco staccata dalla compagnia petrolifera Exxon Mobil. E la sua astronomica capitalizzazione a Wall Street, 355 miliardi di dollari, non è distante da quella di tutte le società italiane valutate nella Borsa di Milano. Insomma, Steve Jobs lascia un'autentica macchina da guerra, capace di vendere prodotti per 28 miliardi di dollari e ricavarne utili per sette soltanto nell'ultimo trimestre.

Più che una lunga strada Apple ha dunque compiuto un viaggio spaziale da quando, era il 1976, l'allora ventunenne Jobs la fondò insieme all'amico Steve Wozniak, lanciando l'anno dopo, scusate se è poco, il primo personal computer della storia. Altro momento topico, nel 1984, quando Apple introdusse il primo Macintosh accompagnandone il lancio con uno spot anch'esso consegnato alla storia, questa volta della pubblicità. Del resto non sono in pochi a sostenere

che a restare nella memoria, ancor più dei prodotti inevitabilmente condannati all'oblio tecnologico, saranno le strategie di marketing ideate da Jobs, sintesi perfetta del suo perfezionismo e della sua abilità comunicativa.

Poi, molto prima di combattere le disgrazie fisiche, Jobs affrontò quelle professionali, costretto nel mezzo degli Anni Ottanta all'inimmaginabile, ovvero a lasciare la Apple per incompatibilità con l'amministratore delegato da lui stesso nominato. Senonché, anche quel rovescio divenne l'occasione per estrinsecare il suo genio con la successiva creazione della Pixar, la casa cinematografica specializzata in animazione digitale che ha sfornato capolavori quali *Toy Story*, *Cars*, *Ratatouille* e *Wall-E*. Vinta anche questa sfida, nel 1996 Jobs fece ritorno in Apple per salvarla da un tracollo imminente. Il resto è storia più nota, ma non per questo meno strabiliante. Dopo aver rimesso la barca in navigazione con computer quali l'iMac e l'iBook, il 2001 coincise con un'altra grande intuizione che ha cambiato per sempre la fruizione musicale: l'iPod. Nel 2007 sarà poi la volta di un prodotto ancor più rivoluzionario, l'iPhone, con il suo schermo touch destinato a mutare la fruizione pratica dei dispositivi mobili. E la malattia sempre più aggressiva non ha impedito a Jobs di regalarci, nemmeno due anni fa, il suo ultimo gioiello, quell'iPad che ha aperto l'era del *tablet pc*, oggetto per il quale sono stimate vendite per centinaia di milioni di pezzi entro il 2015.

Una vita straordinaria che adesso, a percorso prematuramente concluso, porta molti a parlare di un Leonardo del nostro tempo. Non crediamo che Jobs sarebbe contento di questa definizione; un uomo che, pur nell'alta opinione di sé, ha sempre detestato gli adulatori, fuori e soprattutto dentro l'azienda. Lui stesso converrebbe che fra mille anni nessuno userà un iPhone per fotografare la *Gioconda*. Salvo pensare a qualche nuovo prodotto in grado di reggere così a lungo nel tempo...